



SPAGNA 1936: COMBATTIMENTI NELLE VIE DI TOLEDO

«Ricordi di Spagna», di Giuliano Pajetta

Dai fronti della guerra civile

Il «segretario-aiutante» di Longo nelle Brigate Internazionali racconta «come questa guerra l'abbiamo fatta, vissuta e sentita noi»

Con il titolo «Ricordi di Spagna» è uscito presso gli Editori Riuniti un libro di Giuliano Pajetta, un testimone particolarmente interessante di ciò che è stata la guerra civile di Spagna. Si tratta di un libro veritiero, vivo, generoso, giovanile, nel quale — come scrive l'autore — «tra le pagine si respira un'aria generosa, la grandiosità della grande guerra di popolo, il discorso politico generale e anche, se vogliamo, tanta ingenuità e non poca retorica». È questo un contributo serio alla storia di quell'epoca e rivela un aspetto un po' trascurato nella più abbondante letteratura finora pubblicata sull'argomento, cioè di «come questa guerra l'abbiamo fatta, vissuta e sentita noi».

Giuliano Pajetta ha partecipato direttamente alle battaglie di Madrid, del Jarra di Guadalajara, Brunete, Levante, Catalogna. A Brunete è rimasto gravemente ferito e alla fine della guerra era commissario della XV Brigata, avendo egli, in pieno combattimento, sostituito il comandante Eudolo Blank. Questa era una brigata organizzata in fretta e furia, con internazionalisti già pronti a rientrare in Francia e con spagnoli; ebbe il compito di rallentare l'inaspettata avanzata del nemico. Dieci giorni infernali di combattimenti disperati. «C'è stato un giorno, e non il più difficile», scrive Pajetta, «in cui la brigata con cui mi trovavo dovevo, con 500-600 uomini validi, coprire un fronte di una dozzina di chilometri, e davanti c'era tutta una divisione fascista italiana, la 21 Aprile, sembra».

Dopo le battaglie del Jarra e di Guadalajara, alle quali Pajetta partecipò direttamente, lo troviamo commissario della XIII Brigata internazionale comandata dal generale Gomez (Zeissler) sul fronte di Cordoba-Estremadura. È questa una brigata che ha combattuto sui fronti di Teruel e Malaga, e ora sta riposando. Pajetta si trova alle prese con tutti i problemi di un'unità militare su un fronte tranquillo, problemi di unità più difficili di quelli che si presentano durante la battaglia. È qui che Giuliano rivela notevoli doti di organizzatore, di senso pratico e di comprensione psicologica, e acquisisce l'esperienza che gli saranno utilissime poi sugli altri fronti di Aragon, Levante e Catalogna.

«Ma non è stato inutile quel che abbiamo fatto assieme ai compagni», aggiunge, «abbiamo evitato il crollo rallentando l'avanzata del nemico, e davanti a noi hanno potuto passare la frontiera quasi mezzo milione di persone, di cui più di 150.000 soldati, e artigiani, funzionari, amministratori, istituzioni e teorici della Repubblica».

Il racconto mi fa rivivere quella battaglia. In quell'alba noi arrivammo a Brunete con la Divisione Lister e sorprendemmo nel sonno il comandante della piazza mentre gli internazionalisti puntavano su Villanueva de la Cañada, e la brigata del Campesino attaccava Quijorna.

Il racconto mi fa rivivere quella battaglia. In quell'alba noi arrivammo a Brunete con la Divisione Lister e sorprendemmo nel sonno il comandante della piazza mentre gli internazionalisti puntavano su Villanueva de la Cañada, e la brigata del Campesino attaccava Quijorna.

Per mille incarichi

Quando andò in Spagna, Giuliano non aveva ancora 21 anni. Sempre vicino a Longo (Gallo) come «segretario-aiutante» del commissario ispettore delle Brigate Internazionali, che lo utilizzava dappertutto, per mille incarichi, su fronti in movimento e tranquilli. Per scrivere una biografia di Longo è indispensabile leggere questo libro perché per conoscere bene un uomo come Longo è necessario aver vissuto vicino a lui nei momenti tra i più ardui della sua vita, come quelli della guerra spagnola. Attraverso tutto il libro, nonostante l'ironia giovanile e talvolta amara di Giuliano, si sente profondo affetto e sincera ammirazione per Longo che, nella sua apprensione dappertutto, per mille incarichi, su fronti in movimento e tranquilli. Per scrivere una biografia di Longo è indispensabile leggere questo libro perché per conoscere bene un uomo come Longo è necessario aver vissuto vicino a lui nei momenti tra i più ardui della sua vita, come quelli della guerra spagnola. Attraverso tutto il libro, nonostante l'ironia giovanile e talvolta amara di Giuliano, si sente profondo affetto e sincera ammirazione per Longo che, nella sua apprensione dappertutto, per mille incarichi, su fronti in movimento e tranquilli.

Il racconto mi fa rivivere quella battaglia. In quell'alba noi arrivammo a Brunete con la Divisione Lister e sorprendemmo nel sonno il comandante della piazza mentre gli internazionalisti puntavano su Villanueva de la Cañada, e la brigata del Campesino attaccava Quijorna.

Il racconto mi fa rivivere quella battaglia. In quell'alba noi arrivammo a Brunete con la Divisione Lister e sorprendemmo nel sonno il comandante della piazza mentre gli internazionalisti puntavano su Villanueva de la Cañada, e la brigata del Campesino attaccava Quijorna.

La lottizzazione, una pratica che corrode la vita nazionale

L'industria dei ruoli

Origini e sviluppi di un fenomeno che ha cementato il sistema di potere dc
L'espressione di una politica di sistematica discriminazione anticomunista - Il gioco delle correnti - La conseguenza inevitabile: il dilagare della incompetenza

«Lottizzazione» una parola che deriva dal vocabolo «lot», francese ma di origine germanica, dal quale il gotico «hatts» che significa «porzione assegnata» è derivato come nome a un «sorteggio» forzatamente imposto ai fiorentini nel 1530: una sorta di imposta. Ne derivò il gioco del «loto» ben più innocuo di quello della lottizzazione di cui ci stiamo occupando.

«Esiste a questo proposito la documentazione autentica di un episodio molto significativo che è stato raccontato nel luglio scorso da Giulio Andreotti sul «Giornale Nuovo» di Montanelli.

«Non si può certo dire invece che quella del '44 e '45 fosse stata una lottizzazione, proseguiva Spriano, ma certamente nasce lì la democrazia italiana come democrazia pluripartitica fondata sul sistema proporzionale. E non sulla base di organizzazioni di massa, sul modello jugoslavo, come alcuni dei comunisti avevano allora in mente. Indubbiamente in quel momento, ci fu anche una sottovalutazione dei temi economici da parte della sinistra operaria: fra l'altro in un suo discorso aveva detto Enrico De Nicola assistente alla inaugurazione dell'Anno giudiziario del 1947 e si irrita fortemente perché il Procuratore generale della Cassazione, Massimo Pilotti — nota monarca-

«Non si può certo dire invece che quella del '44 e '45 fosse stata una lottizzazione, proseguiva Spriano, ma certamente nasce lì la democrazia italiana come democrazia pluripartitica fondata sul sistema proporzionale. E non sulla base di organizzazioni di massa, sul modello jugoslavo, come alcuni dei comunisti avevano allora in mente. Indubbiamente in quel momento, ci fu anche una sottovalutazione dei temi economici da parte della sinistra operaria: fra l'altro in un suo discorso aveva detto Enrico De Nicola assistente alla inaugurazione dell'Anno giudiziario del 1947 e si irrita fortemente perché il Procuratore generale della Cassazione, Massimo Pilotti — nota monarca-

«Non si può certo dire invece che quella del '44 e '45 fosse stata una lottizzazione, proseguiva Spriano, ma certamente nasce lì la democrazia italiana come democrazia pluripartitica fondata sul sistema proporzionale. E non sulla base di organizzazioni di massa, sul modello jugoslavo, come alcuni dei comunisti avevano allora in mente. Indubbiamente in quel momento, ci fu anche una sottovalutazione dei temi economici da parte della sinistra operaria: fra l'altro in un suo discorso aveva detto Enrico De Nicola assistente alla inaugurazione dell'Anno giudiziario del 1947 e si irrita fortemente perché il Procuratore generale della Cassazione, Massimo Pilotti — nota monarca-

Montale cittadino onorario di Firenze



Dalla nostra redazione

FIRENZE — Eugenio Montale è cittadino onorario di Firenze. La deliberazione è stata votata, ieri sera, su proposta del sindaco, dal consiglio comunale. Come ha accolto la notizia il Premio Nobel? Lo raggiungiamo telefonicamente a Forte dei Marmi. «Sono molto felice, ma non l'aspettavo, anche se questa intenzione mi era stata manifestata. Ho ricevuto altre cittadinanza onorarie. Sono un po' come quel personaggio verdiano che si ritiene cittadino di varie città. Ma questa è la più grande. Vogliate ringraziare il sindaco Elio Gabbuggiani e il consiglio comunale».

Così sottile ironia chiede poi se non vi siano stati pareri discordanti. No, il provvedimento è stato votato all'unanimità. Il consiglio ha fatto proprie le dichiarazioni del sindaco. «Voglio conoscere la motivazione? «Se non è troppo lunga...». L'impegno di attribuire la cittadinanza onoraria a Montale è stato assunto il 30 ottobre del '75, dal consiglio comunale, in occasione dell'assegnazione al poeta del premio Nobel per la letteratura. Montale ha infatti vissuto a Firenze per un periodo di 20 anni, dal 1957 al 1978. Si tratta di un periodo fondamentale nella produzione e nella produzione del poeta. A Firenze egli ha scritto molti versi indimenticabili, da «Arsenio» a «Eccomi», da «Finisterre», nonché molte delle altissime prose raccolte poi in «Farfalla di Dinaro».

«Si può dunque dire che Montale è anche un poeta fiorentino così come Firenze è una città montaliana? «Ricordo bene la Firenze di quegli anni. Era una piccola città ideale, numerosi erano gli stranieri che vi risiedevano, e anzi sono gli amici di Montale, c'erano le famose giubbette rosse, l'antico pasticcio, gli uomini di lettere, ecc... Tutto questo oggi è lontano, scomparso. Non sono molto informato sui cambiamenti di questa città, sull'atteggiamento dei giovani che certo sono diversi. Ho visto però nel dopoguerra tante case ricostruite nelle zone devastate. Nel '27 era una città deliziosa. Non crede che ogni città dovrebbe avere una sua caratterizzazione?».

Eugenio Montale è il primo letterato e poeta a cui viene concessa la cittadinanza onoraria di Firenze. Altri avevano ottenuto questo riconoscimento: Toscanini, Casals, Gui, Bernard Berenson. Non è solo il poeta, «scontroso e persino aristocratico, così duttile della storia eppure così profondamente ed intimamente legato alla cultura e alla «grassia democratica» che Firenze celebra. Si celebra la sua sottile amicizia con Goethe (che fu il suo primo editore: «Desti di stato» è del '25) e si rende omaggio alla sua testimonianza resa durante la Resistenza «che non si esprime con dichiarazioni e gesti clamorosi, ma che fu tenace e irriducibile nella difesa — così ha detto il sindaco — della singolarità di ogni esperienza personale ed umana».

Ugo Baduel - Merello - Lazzarini

«Lottizzazione» una parola che deriva dal vocabolo «lot», francese ma di origine germanica, dal quale il gotico «hatts» che significa «porzione assegnata» è derivato come nome a un «sorteggio» forzatamente imposto ai fiorentini nel 1530: una sorta di imposta. Ne derivò il gioco del «loto» ben più innocuo di quello della lottizzazione di cui ci stiamo occupando.

«Esiste a questo proposito la documentazione autentica di un episodio molto significativo che è stato raccontato nel luglio scorso da Giulio Andreotti sul «Giornale Nuovo» di Montanelli.

«Non si può certo dire invece che quella del '44 e '45 fosse stata una lottizzazione, proseguiva Spriano, ma certamente nasce lì la democrazia italiana come democrazia pluripartitica fondata sul sistema proporzionale. E non sulla base di organizzazioni di massa, sul modello jugoslavo, come alcuni dei comunisti avevano allora in mente. Indubbiamente in quel momento, ci fu anche una sottovalutazione dei temi economici da parte della sinistra operaria: fra l'altro in un suo discorso aveva detto Enrico De Nicola assistente alla inaugurazione dell'Anno giudiziario del 1947 e si irrita fortemente perché il Procuratore generale della Cassazione, Massimo Pilotti — nota monarca-

«Non si può certo dire invece che quella del '44 e '45 fosse stata una lottizzazione, proseguiva Spriano, ma certamente nasce lì la democrazia italiana come democrazia pluripartitica fondata sul sistema proporzionale. E non sulla base di organizzazioni di massa, sul modello jugoslavo, come alcuni dei comunisti avevano allora in mente. Indubbiamente in quel momento, ci fu anche una sottovalutazione dei temi economici da parte della sinistra operaria: fra l'altro in un suo discorso aveva detto Enrico De Nicola assistente alla inaugurazione dell'Anno giudiziario del 1947 e si irrita fortemente perché il Procuratore generale della Cassazione, Massimo Pilotti — nota monarca-

«Non si può certo dire invece che quella del '44 e '45 fosse stata una lottizzazione, proseguiva Spriano, ma certamente nasce lì la democrazia italiana come democrazia pluripartitica fondata sul sistema proporzionale. E non sulla base di organizzazioni di massa, sul modello jugoslavo, come alcuni dei comunisti avevano allora in mente. Indubbiamente in quel momento, ci fu anche una sottovalutazione dei temi economici da parte della sinistra operaria: fra l'altro in un suo discorso aveva detto Enrico De Nicola assistente alla inaugurazione dell'Anno giudiziario del 1947 e si irrita fortemente perché il Procuratore generale della Cassazione, Massimo Pilotti — nota monarca-

DA ROMA A KIEV



KIEV — Un gruppo di cittadini italiani, che hanno partecipato alla tragica campagna di Russia nella seconda guerra mondiale, sono giunti in URSS con le famiglie per un viaggio turistico. Contemporaneamente, è partito alla volta di Roma un gruppo di cittadini sovietici, anch'essi ex combattenti. NELLA FOTO: i turisti italiani appena scesi all'aeroporto Borispol di Kiev, assieme ad alcuni interpreti

La discussione sulla qualità degli studi universitari

Quanto costa la laurea

Dall'esperienza di una ricerca alla facoltà di biologia nell'ateneo romano il contributo a un dibattito per superare pesanti carenze e limiti nel lavoro didattico

Penso che uno degli impegni del «progetto» del Pci suggerisse a quello di valutare, caso per caso, la produttività delle varie istituzioni operanti nella nostra società. Questo dovere non è stato onestamente seguito: ci sono poi da valutare, in termini di qualità, le consulenze che i ricercatori danno a privati o a enti pubblici.

«Mi limito qui a parlare del primo prodotto. Prendiamo ad esempio il corso di laurea in biologia della università di Roma, non solo perché, leggendo il corso, si può dire che è un corso di qualità, ma anche perché per vari motivi (crescita senza programmazione, strutture inadeguate, atteggiamento tradizionalista, utilitarismo della nostra cultura) è uno dei settori in cui con più evidenza si notano gli aspetti della crisi universitaria.

In ogni caso, un primo modo per valutare la qualità del prodotto è vedere se il laureato in biologia è preparato per i mestieri che tradizionalmente dovrebbe svolgere: vale a dire insegnamento, analisi biologiche di vario tipo, ricerca scientifica. La mia impressione è che in media il laureato in biologia che a Roma si produce non abbia la preparazione adeguata per risolvere questi compiti, né — ed è forse questo l'aspetto più grave — abbia nemmeno raggiunto una formazione che gli consenta eventualmente di sopprimerli in breve alle lacune della sua precedente preparazione.

«È impossibile qui indicare seppur brevemente le cause di questo stato di cose: sta di fatto però che il biologo ragazzino la laurea senza possedere una visuale unitaria dei fenomeni biologici (il nostro corso di laurea ad esempio non ha un insegnamento di storia della biologia e di biologia generale); senza essersi confrontato con la metodologia della scienza (gravissima è a questo proposito la impossibilità di consentire a tutti i laureandi un periodo di internato in laboratorio per la preparazione della tesi di laurea); senza avere assorbito il corpo di nozioni preconcettuali e di base (chimiche, fisiche, matematiche-biologiche) da utilizzare adeguate come strumenti del proprio lavoro.

Editori Riuniti

Paolo Spriano

Gramsci in carcere e il partito

Biblioteca di storia - pp. 166 - L. 2.400

Il dramma carcerario di Gramsci: una rigorosa inchiesta storico-giuridica condotta sulla base di testimonianze inedite e lettere inedite. In appendice le istanze di Gramsci per la propria liberazione e le lettere di Togliatti, Grieco, Terracini, Sraffa, e Mario Montagna.

Novità

Vertical text on the right edge of the page, likely bleed-through or a partial column from another page.